

Giovanni Traverso

Odi e amori

Breve nota biografica

Nato a Milano il 14 gennaio 1985, sono cresciuto a Genova, dove dopo i primi studi elementari ho studiato oboe per cinque anni al Conservatorio N. Paganini frequentando la scuola media annessa; conseguita poi la maturità al Liceo classico Andrea D'Oria, frequento ora il terzo anno di Lettere Antiche all'Università di Pisa. Nel Maggio del 2006 ho rappresentato in Piazza san Lorenzo a Genova la prima opera teatrale in versi "Piccola Commedia", di cui in settembre la casa editrice ECIG ha pubblicato il testo con illustrazioni. Non sono ancora morto, per tanto non saprei riportarne con precisione la data.

*Al mio amico Nicola, fiorentino
uomo di mondi, figlio di Sabina
Letizia, cara ad Orazio, dedico
questa raccolta di versi immortali.*

Sorge il sole al nuovo giorno, e riempe
il petto di gioia; nuova sulla terra
splende la luce, la vita riprende
selvaggia al suo ritorno: suoni d’Africa
onorano il ritmo del mondo, masse di negri
corrono schiavi alla sete dell’uomo;
altrove l’acqua abbonda
e inonda i tetti delle case, i lutti
della pioggia: acre e ferita la terra
risveglia; ma è giorno di scuola
e l’attesa giornaliera della prova
già affretta il tintinnio di campanella.
Muta l’affresco di petto in petto,
ora è vivace, ora più lento: la vecchia
che compera alla piazza,
roba vecchia sul mercato, ce n’è troppa,
e il ladro tiene dietro, si fa largo
tra la folla: di mestiere ruba,
ma è persino laureato: studiò i greci,
i latini, e seconda alla poesia
predilige biancheria attillata.

Quadretto pisano

Pioggia di maggio, senti come scroscia!
e in un minuto odore di bagnato,
l'acqua fangosa in rivoli che forma
impervi ruscelletti da saltare:
"Malcapitato imprevisto", e ripara
l'amata sua donna sotto la borsa.

Inzupparsi è un bel gioco oggi ch'è maggio,
per tutti attesa serena che spiova;
prima era sole e fuori i tavolini,
sui prati pascolavano i piccioni,
or volan via: "Presto, ai cornicioni!"
lì seguirà il corteggio colli gonfi.

Ancor piove, ma già sa d'abitudine.
Solo un negretto è al centro della piazza,
bracciali al sole ombrelli quando piove:
"Noi siamo i primi a fiutare il maltempo"
"Naso africano?" "Umano bisogno".
Qui l'emergenza s'è volta in un *lento*.

Chi ha una luce nella mano, la apre, la chiude?

Ma chi ha una mano
che emani luce?

Io no, forse Dio.

“Ma chi è Dio?” chiese l'uomo
cortese al pescatore degli scogli,
e quello rispose:

“Mi lasci in pace, pesco pesci, non uomini.”

“Io non credo a Dio” disse lo zoppo,
e poi il cieco: “Neanch’io lo vedo”.

Così zoppi ciechi e sordi
si dan la zappa sui piedi da soli.

Simili a spighe piantate di grano
in mezzo al campo, su fertile terra
il giorno consumiamo. Irrompe: un grido
di gioia è un bimbo che corre è il gioco
di Dio: strappa le spighe
e la terra calpesta. "Per nascere
muoio, così nel dolore io grande, o
uomo, la festa del mondo rinnovo".

Chi sono io...?

L'abbraccio del fratello mio bambino,
l' odor d'alghe pungente a Boccadasse;
sassello levigato dalle spiagge.

Sposo e bambino, già morto ma vivo...

mi ricordo, mi ricordo
quando nel mondo ancor biondo muovevo
sassi, per poi disfarli. E ancora
lo sto facendo, seguendo il Tuo esempio.

Sono il Padre che segue il proprio Figlio
dicendo di insegnargli. Lo seguiva
passin passetto lungo la battigia,
levando lui di mano
le pietre più pesanti.

Genova, uomini di mare, ve lo dico
sottovoce, timido:
amo le vostre strade, e le barche,
specialmente al mattino, quando
leggera giù dai cieli scende
la brezza e accarezza i verdi colli,
Tramontana, che ora mi sfiori
il volto e le labbra e ti posi sugli scogli...

Boccadasse, preziosa
come cosa certa che da sempre
mi tiene con pensieri di gioia,
vengo qui stamani
a mangiarmi una focaccia:
col formaggio, ch'è più buona.

a Fabrizio e Matteo

Siccome son davanti a filosofi
devo pesare il ritmo del pensare,
devo osservare un certo rigore,
a modo mio, devo pulirmi anch'io.

Eccomi dunque, l'abito è lindo,
pronto al banchetto
che brinda e argomenta.
Tirami il freno impazienza leonina
-ditemi dove siedo,
da dove si comincia?-

Siedo accanto ad amici,
segugi del pensiero,
ne seguo le tracce.

Mi perdo.

ad Antonio

Non sopporto vedere uno spirito fine
e le sue perle preziose gettate nel fango:
più non oso raccogliere chi ama sporcarsi di
continuo.

Ti sei arrampicato come scimmia
imbizzarrita
sul tronco grande del tuo amore malato
e di lassù seduto, ubriaco nel pianto
hai lasciato che toccassimo con mano
"il mio grande dolore", come a Tommaso;
questo a noi mormorava il tuo albero
mentre fra le fronde del cuore spianato
curiosi sbirciavamo il miele sacro
confondersi al livido liquame dell'amore tuo
giallo,

il gocciolare stanco e malato d'ogni suo
ramo.

Ma questo io t' annuncio, ch  d'appetati
non piaccia d'allungar troppo similitudine:
hai radici ben salde, amico mio, e un grande
coraggio,
taglia la testa alla scimmia pertanto
e di piccola lebbra pi  di tanto non curarti:
nessuno   perfetto, ma tu lo sei pi  d'altri!
Sii orgoglioso dunque nel non sottrarti al
tuo fiore
perch  quando tu passi in mezzo a tanti
non di pena emani ma buon odore.

a Ippolito

Alzi la mano chi è amico al pensiero
che un giorno svegliandosi
nel buio della stanza
d'un freddo e luminoso
mattino di Dicembre
disse: qual' è il tuo amico
che ha la bocca arida?

a Thom York

Prendendo sulle spalle
il dolore del mondo
e ingoiando il suo strazio nevrotico
sotto più colpi potenti potevi
rimanere schiacciato.
Ma le corde han tenuto,
avevi amici intorno; e adesso
canto bellissimo suona e risuona,
purificato esce chi s'immerge.

Cuore, non pronunciar più parole
che non siano focoso
tumulto d'odio profondo o amore:
spegne chi modera la propria fiamma.
Ascolta tu dunque il mondo che dice:
“Ora tu soffri, ora gioisci”.

Chi sa custodire il segreto
del proprio silenzio? Non io.
Parlami anima,
parla di tutto, anzi -cantamela!
Canta di quando, per esempio,
ti guardavi allo specchio ridendo,
già: lo specchio eri tu!
Bello, bello il volto
di quel ragazzo, splendido!
Fa che non invecchi, o peggio
brutto e saggio diventi
come quel tale con la barba rada,
col pizzo a forma di cazzo, sui quaranta,
gran puttaniere e ladro:
dico Baricco, Baricco intendo.
Come dite? Non ha il pizzetto?
Però il cazzetto sì.

Mi sia lecito dire
che nell'arduo confronto
fra Prodi e l'imprenditor Berlusconi,
vince il disprezzo che provo, seconda
la nausea, terzo il vomito.

Ma a chi darò il mio voto?

Non a Mastella il porco
o al cantante Rutelli
coi suoi, gran rotti in culo come lui;
non alla Chiesa, che ricoprirei
di merda se non fosse Gesù Cristo
sul loro crocifisso;
né voterò Alleanza Nazionale:
contro le canne usano cannoni,
ipocriti...

Nelle fucine ove batton giornali,
povere voci d'un povero mondo,
si spendono frequenti parole d'odio
contro l'Arabo infame.

Da Ferrara Giuliano
picchia il martello, sconquassa la tavola
a cui siedono nomi importanti: il grande
Rutelli, gran rotto in culo, il sindaco
di Venezia, filosofo
opinionista del *logos* e dell' *archè*:
"Embé? che c'è di male?"

Nella trincea, nel ritmo raggiunto
dei miei versi, lontano dalla corte
dei pazzi, non mi è difficile fare
poesia, esser poeta più arduo:
qui come una cometa
che vaga fra i pianeti vaga attratta
dall'orbita dei grandi, inevitabilmente
io prima o poi mi schianto.

a Emanuele Severino

Nella stanchezza che scrive di fede
ne ho molta, come se fossi da sempre
un vecchio; e lentamente m'avvicino
al Suo castello, o forse appartamento
di Milano. Mi dicono che ha cani
potenti al suo guinzaglio, mi dicono
di Lei: “ Guai, non potresti mai scalfirlo!”
Sopporteresti, amico, se cavassi
i tuoi occhi coi miei cavatappi,
se il mio spirito vivo ti rompesse
le ginocchia? Io dico che a quel punto
perfino il tuo Pensiero avrei ai miei piedi,
Che dico: fuggirebbe!

Bombe su Londra

Gente, stanno arrivando tante bombe
sulle case, sopra alle nostre teste.
Non solo la paura arresti ogni
festa, non solo sovrano il terrore
ci resti: pronti, cinti nei fianchi, in piedi
sotto il sole, splendidi, spolveriamo
le armi, difendiamoci
l'oro e gli argenti del mare, degli avi!
Non temer troppo la morte è bene.
Lo dico ai biondi, bronzi di sale
ricoperti dall'acqua e dal sangue
che l'onda dei secoli riporta,
tramonti di battaglie, dico ai mori:
le mura sono alzate?
dove sono le navi? Nei cantieri?
Fuori!
Strilla il telegiornale. Arrivano.

Stanno arrivando le bombe. Coraggio,
amici, coraggio.

a Synova

Come perdonar te che riposavi
beando della luce e, serena
d'aspetto come in cielo una nuvola
di panna, trasportavi gli occhi belli
al cospetto di noi re mangiatori
di bellezze? Ma ora,
dì, ora più niente di quei tesori?
e vestita con troppi abiti larghi
ti fai caprara fra montoni
facendo versi osceni con la bocca?
Eppure io scalpello dentro alla tua
pietra fetente, e ricordo e rivedo
quale graziosa creatura si celi
dietro a queste tue flaccide pareti.
Oh, Syn, chi ti sformò a tanto scempio?
La tristezza, crudele, t'ha ingrassata.
Né più posso azzeccare qualche verso
o solamente azionare il grilletto
al canto, il richiamo del fringuello,
per chi ora mi scorazza nuda d'ogni
incanto appresso come fosse nulla;
perché è meglio esser nulla
che abbruttirsi a tal punto.

Ho un tesoro nello sguardo, d'oro uno
scrigno
ben chiuso, e di giorno raramente lo apro.
Ma di notte, quando le serrande son chiuse
ed ogni ritegno abbassato, cammino
fra le strade corte con orecchio viandante
e il pensiero si fa simile a palla rotante
di fuoco: teso lo sguardo distinguo
nel volgo il bersaglio, e lì mi fiondo
con fare esultante ad annunciarmi al
mondo:
"Eccomi dunque, sono arrivato!" Così
esaltato
rientro, gli occhi roventi, il fiato corto:
perché qui è il sale del mondo!
solo qui il mio sdegno appagato.
Qui posso tirare il freno: "Dammi vino,
oste d'un ubriaco! e volgiamo insieme
le prore verso un nuovo luminoso mattino".

Al posto d'un porco che grufola
nel sudicio sterco di stalla
Clementa Mastella ha l'anima.

Epigramma

Pibiri Alessandro, cagliaritano,
saluta il mare sardo che più non rivedrà:
fra le braccia fraterne di un compagno
servo d'Italia è caduto in Iraq.

Possa la terra onorare il defunto
soldato, restituir fiori la guerra.

“Padre Dio, Signore Onnipotente,
l’uomo è demente, questo a entrambi è
noto,
ma il peggio è che è perfino un delinquente!
Tu, o Dio, puoi permetterlo; non io.
Alto in sella sulla moto rombante
della morale, farò orrenda strage
d’ingiustizie, dirò la dura legge
secondo cui il mondo dovrà venire...”

Così gridava quell’uomo morale,
prima di scivolare su una buccia
di banana, e rompersi il collo.

O uomo, non alzar la mira troppo
o potesti colpire -sciagurato-
in fronte un dio folle in fronte e
vendicativo!

E che dura la pietra
possa cadere sull'uomo che nega
la collera al Destino.

Saggi, dotti, maestri spirituali,
io ce l'ho con voi: tifate poco.
E voi, preti, ancora masticate
la preghiera del mattino, mentre alto
sale l'inno che erompe fragoroso
da ogni parte d'Italia: "Forza, forza!".
Canta così la Puglia, la Sardegna,
così in Basilicata e in Umbria esultano
sui dorsi appenninici, i liguri
hanno appeso il tricolore alla porta;
così vuole l'Italia unita in gloria.

Stupida penna che scrivi, ora è tempo
di mettere da parte i tuoi rancori;
l'umore non è mai buono, ma oggi
Totti ha segnato su rigore, pare
poco? Così tu, penna maledetta,
fuggi la noia, il buio dei discorsi
dolorosi, hai già dato buona prova,
ma alzami ora un canto, metti in musica
sincera questa gioia: "Italia, forza!"

Poche speranze ho stasera, un abisso
di lussuria m'intorbida la vista,
come una marea sporca quest'anima
s'attrista, ma un guizzo, un bagliore
di riscossa l'ho intravisto: chi osa
parlar male di Toni è mio nemico,
“Forza Italia, conquistami la coppa!”

A te che chiami poesia i tuoi versacci,
a te che spalmi retorica e gioco
per più strati e t'imbottisci la bocca
di balordaggini, affido un compito:
cuci con le tue arti il giusto elogio,
non aulico né goffo,
che sferzi al punto giusto le ginocchia
dei nostri, e l'orrida sete appaghi
di gloria: “Forza Italia, Italia, forza!”

L'ottimismo cosmico

Leopardi, quante bistecche mangiavi?
di la verità, anzi, risparmiamela!
Sempre amato mi fu come un fratello
quel colle benedetto che indicava
l'orizzonte, ma oltre tu vedevi
l'infinito, io invece -sono miope!
Folle tu fosti a parlar male in grembo
a tua Madre, a negare
che Dio e gli dèi banchettano sbronzi
alla fiera del re:
per due soldi mio padre
il biglietto comprò,
e invero, vado proprio questa sera!

Simile a un uovo la via nuova della
mia ispirazione sbatte e poi schiude;
cola la polpa nutritiva, ricca
di sali e proteine, e se la scaldi
è ancor migliore: “un poeta alla coc”
-ecco la mia dottrina!

Ospiti nella vita, talvolta ci
si trova in un casolare toscano;
lì manca vino, e il fumo sopperisce
la mancanza, triste davanti al camino.
Non importa descrivere la stanza,
pur bella, tra le mobilie infatti
s'aggira una donna:
ed io la desidero più di Dio...

In realtà, fu solo per un momento;
certo d'uno sincero
più del mio silenzio.

Anche il divino passa per la fica.

Sull'individualismo

Posto che tu mi cada come grammo
dorato nel mio grande letamaio
che sarà di te, dopo? Preferisci
un immondo monile incrostato
o piuttosto la gioia di un bel gambo
di papavero, o un rovo, o il tronco
slanciato di un alloro?

Perché io t'assicuro che le tue qualità
le porterai sottoterra; da cenere
e letame invece
sarà l'erba fresca e verde, il prato
su cui giocare.

O dio, o padre, parlami a quattr'occhi
se è vero che ne hai mille, ascoltami:
pesa l'amore sui miei occhi, e se credi
dì pure che è poco. Poi dì che io
sono uno stronzo.

ai critici

Se devo dare un giudizio per quanto riguarda l'opera mia poetica finora, sarò Franco, come il dittatore intendo: chiuderò la bocca a tutte le cattive informazioni che mi riguardano, torcerò il collo alle critiche come a polli arditì, sarò più spietato d'uno spiedino, avido più di lode che di Dio, forse un poco più saggio!
E questo non lo dico solamente per civetteria, sarò sincero com'è sincera la scure che spacca le pietre: io scrivo bene!

V'è un dio che chiamo Amore, e ti
somiglia,
che brucia nelle sere quando Estate
dilata i pori della pelle e comodi
prati stende al chiarore delle stelle.

Lì stendiamoci tu ed io, presso il dio
che dona gioia, e ti sfiora il piacere
dei giochi che fan fremere la pelle,
l'intreccio di ginocchia,
e lo sguardo, e i capelli, i tuoi, i miei,
per una notte ubriache le stelle
sian con noi. Poi te ne andrai, chissà dove
io non so. Non via da me, no.

Sboccia l'amore e nascosto ci porta
sul monte, là dove abbracciandoti
nuda la notte avvolge i nostri corpi.
Sola rimane la casa, deserta
di voci, e già inonda per le stanze
dei primi giochi il tenero sapore:
profumi nuovi, troppo noti al giorno
in cui misti a frammenti saliremo
a ritroso la scala di splendidi
ricordi, ormai giorni spenti; ma ora
taccia la penna ad ogni desiderio
folle che si piega allo sconforto.

Ottobre, caldo alle volte e più caldo
se l'amore viene su per le pietre
del bosco. Cercami, fai del terrazzo
il nostro talamo, dolce il tuo peso
sopporto, dondola docile, sotto
il tuo seno, proteso ai baci, fremo:
vasto paese di stelle e pianeti
s'insinua fra i capelli che ti cadono
morbidi sulle spalle, altri divini
universi di amanti come noi,
giovani come dèi, ma mortali,
golfo di mare, Paraggi.

Gelida notte, ricordi, posava
intorno alla casa, fredda la campagna,
lungo viaggio dal monte che domina il
mare,
Paraggi, borgo che abbracci in due curve
pini odorosi boschi marittimi il sale dei
flutti;
su per le fasce a raccogliere già cariche
in grembi di tela arancione le tue sacre
olive, o Atena potente, giustizia
d'un tempo fra déi sorridenti e uomini.
Poi lontano, a dormire noi soli,
stretti intorno al fuoco:
fuma la carne sulla brace, e tu m'abbracci,
lieti di vino cambiamo colore, e le bocche
vicino al piacere sono calde, rapaci
di baci veloci, ora lenti e guidati, schiude
nel ventre la voglia ai tuoi sguardi mentre
stringendoti i capelli fra le mani
un grido si perde, e intorno è quiete;
trombe d'amore nel bosco profondo
per tre e quattro volte, poi è giorno.
E la corriera riporta fra nebbie
di ricordi ai fumi di Genova.

Camilla, il piacere dona vita.
Tu lo sai bene: e me lo insegni
con amabili pranzetti
e una bocca non troppo affezionata
ai comandi, ma che soddisfa
la voglia di carne e di pesce a entrambi.

Gualtiero, dì a tua figlia
che fra noi la guerra non è cosa.

Camilla, dì a tuo padre
che fra noi l'amore è una guerra.

a Camilla

Mostrati pure dura fra le dure
rocce, come di ghiaccio rivolgimi
contro il tuo muro, sai che ti dico?
Io lo aggiro.

Sciogliti in rivoli di pena, pietà
da primario che innanzi a leucemica
morte ti scarica addosso quei "due mesi
di vita" - appena?

Oppure sii dolce, dammi baci
cento mille volte e poi per cento
mille altri millecento e poi...basta.
Le bugie han gambe corte:
come le tue!

Camilla, lungo è il mio tempo d'amore,
senza riposo.
Tu non amavi il ballo, forse, eppure
con grazia muovevi leggera
i tuoi piedi, salivi sul letto veloce.
Rotola memoria, rotola a quei giorni,
rimbalzami indietro lo sguardo e i capelli,
come un pazzo lo grido e ripeto,
"tre profumi ha la gioia:
tre donne, la birra e il cielo!"
Tu sei le mie tre donne, ed abiti
la reggia del pensiero che dice: "Eccola".
Io sono quel pensiero, certo grazioso,
ma io sono più bello.
Se ti piace, pertanto, salimi ancora
il cocchio: sarò bravo nocchiero.

Amici, il cuore mi piange, non statevene
lì impalati, prestategli soccorso!
Una donna mi tiene per le redini,
non ho fatto il bravo e adesso son schiavo
di lei! Voi sapete chi è: abita
sul mare, tendetele un tranello,
accerchiatela, tiratele una pietra
che le ricordi una volta per tutte
quanto io l'amo, e lei ami me!

Scacciami, tempo, la brama che parla
di lei, quando con un solo cuore
Novembre ci guidava sotto il sole
dell'Aurelia. Brillavano gli scogli,
Camogli ascoltava le sue poesie
tedesche, davvero l'amavo anch'io
che ora sono quell'ombra squarciata
a metà, quella spiaggia a San Fruttuoso
che insieme fuggivamo, ti ricordi?
Ora sento l'Inverno quant'è freddo,
non come quando attraverso la baia
lo scafo congelava le sue ossa
ed io stringevo quel suo desiderio
caldo al mio petto, ahimè, ora tiepido.

Il mio talento ha qualcosa del polpo:
spruzza inchiostro e va a nozze con la
polpa.
Se mi hai lasciato, pertanto, della mela
o dell'arancio, tu eri la buccia.

“A chi affidare un tesoro immortale?”
chiesi alla deà che benigna protegge
la poesia. “Non a una donna”
disse divina la donna invidiosa,
“pelle che invecchia, a lei poco è gradito
il ramoscello tuo d’olivo, gloria
di poeta, conserva la tua penna
solo a chi sieda al celeste convito;
vi è troppa poca gioia nel suo sguardo,
tutto questo non basta, e tu persino
o mio amato, che sei un miracolo...”
Ma a quel punto interrompendola dissi:
“O Dea, per chi mi hai preso? Quante volte
m’hai baciato all’aperto, sotto il cielo
tuonante e non in sogno, quante volte
ho bisogno d’un volto e mi ritrovo
a passeggiarmi le dita da solo?
Ora tu dammi un corpo che risuoni
come quello al mio canto, un violoncello
di donna che mi regga fra le
dital’entusiasmo, ed io ti sarò schiavo!”.
Ma quella bruscamente:
“Idiota! Affidale pure la carta,
ma non rivolgermi più la parola”.

Donna che in te fiorisce primavera
tutta, quale rovente desiderio
sotto l'occhio focoso del meriggio
in maggio di dar vita ti fa voglia?

"La sacra stirpe ancor non si ricorda"

Donna che in te l'uomo dolor rinnova
e gioia e tutto ruota a compimento,
l'occhio tuo bramoso osserva e segue
i passi miei, sguardo di vita tu sei?

"Di gioia eterna fonte e di tormento".

Sei tu capace d'amar come noi
le filosofiche ragioni, se non
l'esser tuo natural vero fingendo?
(...le donne si fan calde e sbottonate
profuma l'aria di risate intorno...)

Di vita non è tuo il decreto, ma crei:
stirpe di déi, rinnovati nel mondo!

Non ostinarti a fare arte, o donna
moderna, dal cui ventre
l'uman capolavoro si squaderna.
Ma i figli insoddisfatti
per la nuova statura
alzano al cielo le mani inneggiando:
"O celeste, rifammi tua creatura!"
Ma tu, donna, deponi
il pennello e la tempera-matite
qui accanto, sulla sedia;
già l'amor tuo ci condusse alla terra,
fertile sfondo, sede
dell'umana potenza che patiamo:
o madre amata, o amata sorella,
non scordare il tuo compito nel mondo!
Ora vedo chiaro come apri la porta
al terrestre sentiero,
saldi battenti ti fecero donna:
sotto i cancelli del cielo respiro
gioia nel ventre tuo salda promessa.

Mite con gli umili e con te superbo
Gualtiero, non stupirti se da vecchio
incontrerai le mie nocche sul naso;
fai finta che il destino stesso, vivo
attraverso gli occhi ardenti d'un giovane
poeta, t'abbia detto a denti stretti:
“Te lo meriti”.

*A Camilla Chiodini
caduta dal mio cavallo*

Per il ventitreésimo tuo anno
mi son deciso a inviarti un regalo.
Ecco il mio corpo, offerto in sacrificio
per il tuo compleanno; so che ami
i veloci cavalli e del cavallo
le membra: eccoti un membro importante
pertanto, ecco del cazzo a te un pezzo
del mio, eccoti il meglio del cavallo!
A un dono più prezioso l'accompagno:
quest' idillio confitto ad uno spillo.
Qui sciolte infatti nel ritmo dell'endeca-
sillabo, senza abusar della rima,
voglio dirti le cose come stanno
aiutarti a digerire, amica mia!

Chi più mai ricordava il nome tuo,
Camilla, se per gli anni a venire
non l'avessi con arte ricamato
in qualche scritto? Più d'uno a Torriglia
calcando le rovine della casa,
di fronte al focolare oramai muto,
un giorno esclamerà: "Qui si unirono
amandosi Camilla e Giovanni!".
E pure dalle fasce di Paraggi
dei seguaci d'Amore alto il coro
udirai dolcemente risuonare
lungo il dorso del monte, e a rendere
minore la fatica di chi sale
pellegrino le scale che videro
un tempo affannarsi Camilla e Giovanni
sarà l'amore del primo giaciglio.
Gloria vuole il poeta, sulle labbra
del tempo farsi largo fra i millenni:
nel fior desiderabile degli anni
giovani volli immortalarci, e belli,
perchè presto si è vecchi, presto poco
desiderati! Guarda tua madre
come s'agita in gonne ormai più corte
dei suoi anni, la vecchiaia che avanza
riempie la casa di foto nostalgiche,

quasi vogliono dire a chi le ascolti:
"Guarda com'ero, ti prego, ricordami!"
Né Gualtiero, per provvido marito
quale era, riusciva ad appagare
quella sua vanità che pesa adesso
sulla tua stessa schiena; limitandosi
a scortarla imbiancata alle sue ultime
soglie, si vide poi mancar due spose,
quella che un tempo era giovane e bella,
quella che triste ora piange la sorte.
Così sarai tu moglie, ma il poeta
che ti elesse "Camilla, fra le molte
bella", quest'oggi ti consegna, oltre
a un'ottima bistecca, fama eterna.
Sii più indulgente dunque con le voglie
d'un poeta, perché i suoi capricci
valgon più di moltissimi mariti!

"Mai tradirò il mio uomo" ora mi dici.
Anch' io credevo, ma poi ho imparato.
A tal fine godetti d'un vantaggio:
di fronte al tuo carattere opprimente
trovar negli ultimi tempi riparo
fra le braccia di altre era un dovere.
Giunto a tenermi in sette scarpe i piedi,

ho dedotto: " Le sue sono un pò strette".

Ora che nel calzare c'è finito
il povero Corrado, non ti spiaccia
ch' io sia amante dei tuoi tradimenti:
fra le tue debolezze, quelle vere
gliele lascio, sopporto invece queste!
Pertanto se t'incontro, non tendermi
solo le braccia, quello piace al nonno,
né ti chiedo di stringermi la mano
quasi fossi l'infermo e anziano padre;
certo mi preme saper se stai bene,
ma affido volentieri a Maddalena
la lingua e le sue briglie, poiché sciolte
sapranno certamente intrattenerti!
Per noi invece non chiedo che un lettino,
non troppo corto, né troppo stretto, ove
l'uva non manchi a grappoli né il vino;
lì furtivi potremo coricarci,
e come il Fasce solitario ancora
talvolta si ripete, come giurano
aver sentito corone di stelle
testimoni (di notte in tali luoghi
si radunan curiosi d'ogni sorta)
e come pure ricordo aver detto
anch' io: "Finalmente, Amore mio!"

Son stufo di gettare le mie perle
a una porca. Porca: te lo dico
tre volte, sei una dannata porca.

Nuovi Amori

Benedetta, che tu sia benedetta!

E che io sia Giovanni, dopotutto,
è cosa nota.

Dio, quale luce può ancora appagare
i miei occhi in quest'ora, con il sangue
sul labbro per la lotta e poco tempo
ancora per scoprire se tua è la vita?
-E' tua- dice l'orgoglio abbassando
le ginocchia -e tua è la vittoria-
perché un uomo non basta ad esprimere
la verità del mondo, ma può coglierla:
è l'aspetto sereno del tuo cielo,
l'ampio respiro che s'apre sull'ombra
della discordia: amore.

